

INDICE-SOMMARIO

<i>Ringraziamenti</i>	vii
<i>Nota</i> , di Louis Bourgeois	ix
<i>Prefazione</i> , di Jean-Louis Levesque	xi
<i>Introduzione</i> , di Sandro Tomassini e Maria Caterina Federici	xvii
1. Anziani e storie di vita	1
2. Analisi della ricerca	17
3. Focus Group	77
<i>Bibliografia</i>	97

RINGRAZIAMENTI

Il lavoro che si edita è dovuto all'impegno di Leonardo Conticelli, Gabriele Martelloni, Daniela Meriggioli che, sotto la mia guida, hanno messo alla prova i loro saperi per la loro prima esperienza di ricerca. D'altro canto, senza la disponibilità degli allievi "storici" dell'UNITRE Alfio, Alighiero, Annamaria, Giuliana, Giuseppina, Lucia, Mariateresa, Mirella, Nadia, Spartaco, Wanda, "oggetto" dell'indagine, non sarebbe stato possibile realizzare il percorso.

Un particolare ringraziamento al Presidente dell'AIUTA (Association International Université Troisième Age) Jean-Louis Levesque per la prefazione e un caloroso merci a Louis Bourgeois per le parole brillanti che ha dedicato a questo lavoro.

Maria Caterina Federici

NOTA

Gli abitanti dell'Umbria potrebbero, senza dubbio, contentarsi di godere l'incanto incomparabile della loro regione, potrebbero senza dubbio contemplare, vedere o rivedere i magnifici tesori artistici in essa racchiusi.

Arriva tuttavia un giorno, nell'età che si definisce la *terza*, nella quale si propone l'idea di dilatare ancor più il tempo e lo spazio di ogni vita.

Infatti, allorché si paventa che il tempo segni troppo il suo dominio su ciascuno di noi, è bene aumentarlo al ritmo di nuove acquisizioni nella conoscenza. E in campi diversissimi, non più con l'idea di un supporto per un impiego lavorativo, ma proprio al fine di ottenere l'indispensabile *diploma* per una nuova vita intellettuale, ancora più umana. In una parola, ecco il tempo di *ciò che qualifica*, offerto a ciascuno per sfidare la solitudine, la chiusura; un tempo che crea un nuovo spazio psicologico.

Un filosofo ha legato una definizione di intelligenza alla facoltà di vaghezza e di adattamento: se questa nuova età è, certamente, quella dell'indeterminatezza acquisita attraverso gli anni, resta il non cancellare mai la felice necessità dell'adattamento ad ogni società, ad ogni arte, a tutto ciò che fa vivere. Ebbene, è proprio questo il presupposto delle UTAs, coscienti del loro ruolo in una cultura autentica come alito dello spirito.

Nella vostra UTA, lo si è compreso, l'uomo può divenire un soggetto di sapere solo con l'acquisizione, al tempo stesso, del saper-essere. La vostra UTA riesce a realizzarlo con evidenza.

Da tanti anni che si celebra solennemente quest'oggi, la vostra Università di Terni ritiene essenziale proporre ai suoi studenti di ogni età vie spesso nuove o cammini già percorsi, il cui itinerario però si desidera rifare per conoscerlo meglio. È proprio il segreto della vostra riuscita.

Nella vostra lingua avete una parola che riassume tutto il vostro cammino: "sapienza" che ricomprende sapere e saggezza. La vostra università, i vostri corsi, i vostri scambi culturali, i vostri programmi di viaggio, congiungono dunque questi due dati e, attraverso l'indole naturale di tutto ciò che fate, avete accesso alla difesa di una delle formule fondatrici di ogni civiltà: «La saggezza è il patrimonio dello spirito degli uomini».

Sì! al di là di questo anniversario, sappiamo tutti che voi non spegnerete mai la fiaccola.

Louis Bourgeois, Ex presidente AIUTA-IAUTA
(traduzione italiana di Fiorella Soldà)

PREFAZIONE

Cultura e progressione nell'età

Che bel progetto questo libro. Che belle testimonianze di questi anziani che si avventurano ad esporre la prosecuzione od il rilancio della loro cultura, individuale e collettiva, mettendosi a confronto con colloqui e scritti. Sotto l'apparente semplicità delle testimonianze affiorano la ricchezza e la complessità del rapporto con la cultura nel momento in cui la progressione dell'età incalza e la memoria di un passato recente tende sempre più a sfaldarsi, tanto la forza del cambiamento sociale risulta, oggi, estesa e potente.

Mi sembra che un etnografo di domani, trovando per caso un esemplare di questo libro, potrebbe rinvenire in esso il genere di documentazione perfettamente adeguato a tutte e a tutti coloro che vorranno far rivivere quel che è, per noi, il nostro presente, ma per loro un passato decisamente compiuto.

È certamente necessario comprendersi sul significato di “cultura” e anche di “progressione nell'età”.

La progressione nell'età

In primo luogo una precisazione. Non ci si sbaglia: la progressione nell'età non è più quella che prevaleva quando noi potevamo osser-

varla con occhi infantili. Le persone anziane sono, ora, molto più anziane di allora, di dieci, quindici e anche venti anni. Non sono solo andati avanti con l'età, ma sono andati avanti collettivamente. Il che dovrebbe contribuire a dare ai cosiddetti "in là con gli anni" una maggiore visibilità. Ma non ha importanza. Costoro sono poco visibili perché non sono vecchi o vecchie. Sono maturi e condividono questa qualità con chi li precede immediatamente nella scala dell'età. Sono in uno stato di salute abbastanza buono, in una situazione economica accettabile, in un contesto sociale attivo. Sono i primi di una collettività molto più secolarizzata di quella precedente. Questo aumento della scolarizzazione è più marcato nelle donne, che detengono un'esperienza delle questioni domestiche, sociali, economiche, politiche e una speranza di vita inaspettata appena trent'anni fa. È proprio di queste persone "in là con gli anni" che si potranno leggere le testimonianze nel libro che hanno preparato per voi. Uomini e donne che rappresentano una nuova collettività da situare dopo la maturità e prima della vecchiaia, nella curva dello sviluppo della vita umana. Una collettività nata non dall'invecchiamento della società, ma dall'allungamento della durata della vita. E questo cambia profondamente il rapporto con la cultura. La società è sempre invecchiata. La novità che sta per sconvolgere tutto – tanto la realtà sociale quanto le immagini che di essa ognuno si fa; tanto la percezione del trascorrere della vita individuale quanto quella collettiva – consiste nell'emergere, tra la maturità e la vecchiaia, di questa nuova schiera di persone "in là con gli anni".

La cultura

Al De Saussures sarebbe senz'altro piaciuto applicare la sua distinzione tra "forza di designazione" e "forza di connotazione" a questa bella parola. La cultura, è evidente! È evidente fino a quando ci si domanda: «Sì, ma che cos'è proprio la cultura?». La forza di desi-

gnazione della parola cultura è vacillante e la sua forza di connotazione enorme.

Nelle poche righe seguenti, la cultura¹ è definita nella continuità dei lavori sociologici e nella sfera d'influenza più precisa da quel sociologo molto "in là con gli anni" che è Tylor.

Alcuni discepoli hanno, certamente, ripreso i suoi lavori. Ma la definizione sociologica che egli ha dato della cultura resta «sorprendentemente completa e precisa»². La definizione della cultura messa a punto da Tylor e perfezionata senza sosta fino ad oggi dai suoi discepoli è la seguente: «Un insieme legato da modi di pensare, di sentire e di agire più o meno formalizzati che, appresi e condivisi da una pluralità di persone, servono, in modo obiettivo e oggettivo al tempo stesso, a comporre queste persone in una collettività particolare e distinta».

Questa definizione permette di distinguere la cultura dall'insieme delle belle arti che viene spesso qualificato, in altro contesto, come cultura. Messe a parte le belle arti, è da riconoscere che le persone "in là con gli anni" appartengono a quella parte della società che porta meglio in sé il tesoro culturale, che crea una collettività "particolare e distinta". Non ci si dovrà sorprendere per il fatto che le persone "in là con gli anni" cerchino in tutte le maniere di appropriarsi di questi «modi di pensare, di sentire e agire più o meno formalizzati». Perché sono la parte della società che meglio porta in sé il tesoro culturale che crea una collettività particolare e distinta? Perché tutti costoro, uomini e donne, dalla loro posizione nella curva dello sviluppo della vita umana, tra la tappa detta della maturità e la tappa finale della vecchiaia, rappresentano coloro che affondano uno sguardo vivace più lontano possibile indietro, e che proiettano

¹ Rocher Guy, *Introduction à la sociologie*, Tome I, p. 102, HMH, Montréal 1968.

² *Ibidem*.

pure questo sguardo più lontano possibile in avanti. Forse non troveremo mai più una schiera di persone “in là con gli anni” che porti in sé la cultura di una società tradizionale e che sia stata, durante la vita, attore di una mutazione culturale accelerata, profonda, globale e che emerga in una società post-industriale e post-moderna. La cultura di questa società tradizionale, dalle profonde modificazioni che ha conosciuto e dal nuovo stato raggiunto e qualificato come post-industriale e post-moderno, è rappresentata dalle stesse persone. Queste persone “in là con gli anni” sono una testimonianza di mutazione culturale, impossibile a trovarsi nella storia fino ad oggi conosciuta. Noi siamo queste persone. Vi è motivo per voler frequentare le Università della Terza Età e richiedere una chiarezza sia per delle conoscenze, sia per essere coscienti di questa cultura, dei suoi sviluppi e persino del suo processo di cambiamento nel quale la stessa cultura è impegnata e impegna noi stessi.

Le persone “in là con gli anni” e la cultura: tre missioni... naturali!

Intesa la cultura come appena detto, all’osservatore sembra che ci siano delle connivenze naturali tra la preoccupazione della cultura e le persone portatrici di una tale esperienza di mutamento culturale. Queste persone sono il legame tra una cultura il cui equilibrio si allontana poco a poco e un’altra cultura, alla quale essi partecipano a fondo, senza tuttavia apprezzarne chiaramente gli annessi e connessi, perché il salto di qualità non ha ancora finito di completarsi. Ci sono legami di causa ed effetto tra la posizione iniziale e la posizione terminale, ma questi legami non emergono ancora fino ad essere evidenti. Una situazione deriva dall’altra, non in maniera esclusiva, ma come spiegarlo? Ecco perché è possibile parlare di un salto di qualità culturale.

Riguardo a questa cultura che emerge e si consolida, le persone “in là con gli anni” scoprono in sé con sufficiente spontaneità, certe

missioni: la missione di preservare i tesori antichi e la missione di “traghetto di anime” di percorsi da questa civiltà all’altra che si afferma. Intendo illustrare con procedimenti precisi queste missioni. La cosa risulta essere tanto più piacevole per il fatto che questi esempi sono attinti dal tesoro delle UTA.

In Cile, sotto l’influenza della Signora Rosita Kornfeld, è stata appena pubblicata, in seguito a un lavoro di recupero metodico, una raccolta di ricette di pietanze più tipicamente tradizionali. Attraverso il lato più alto della tecnologia di riproduzione, ne è stata fatta una pubblicazione di una modernità impeccabile. Così la memoria trova ad un tratto un futuro! Sarebbe possibile citare un lavoro parallelo effettuato a Santiago de Compostela sotto l’influenza della Signora Maria Montana, per il recupero di storie tradizionali e per la formazione delle persone “in là con gli anni” nell’arte di raccontare tali storie. Così, nell’età post-moderna, le storie tradizionali ritrovano il ruolo che è loro proprio, come fornitori di archetipi ai piccolissimi che devono pur essere sognatori e avidi di sogni quanto noi lo eravamo.

Preservare, proporre, operare come traghettatori di anime: sono queste le grandi missioni perfettamente omogenee nello stato attuale delle persone “in là con gli anni”. Più tardi sarà una cosa diversa che io non posso intravedere oggi. Ma resta un’altra missione: quella di cui parlerà proprio il presente volume. Come fare un cammino, da una civiltà meravigliosamente tradizionale ad una civiltà sfrontatamente avanzata e post-moderna, poiché, noi, le persone “in là con gli anni”, siamo portatori delle due in noi stessi. Allora... cari lettori e care lettrici, leggete bene. Leggete le righe. Leggete tra le righe. Leggete anche tutto quello che queste righe risveglieranno in voi. Arricchitevi dell’esperienza degli altri, dei loro dire. Costruite somiglianze e differenze. Ecco un bello strumento per appropriarsi della propria vita, per liberare nuovi campi di coscienza, per rendere attuale quel che possiamo divenire sempre più: tra la matu-

rità e la vecchiaia, solo e insieme; divenire, accompagnandosi spesso con il racconto delle nostre esperienze e con il richiamo dei nostri itinerari, meravigliose persone “in là con gli anni”.

Jean-Louis Levesque, Presidente AIUTA-IAUTA
(traduzione italiana di Fiorella Soldà)

INTRODUZIONE

Storie di vita, cultura per vivere e diritto alla felicità, sono i tre *land marks* che segnano il cammino di questo lavoro di ricerca, al quale ha contribuito con la solita *vèrve* e il consueto impegno la Università della Terza Età di Terni, sempre pronta a recepire gli stimoli cognitivi che anche la quotidianità propone e a percorrere comunque i sentieri della investigazione intellettuale, avendo piena coscienza della fecondità vitale che ogni indagine speculativa genera.

E in verità in un mondo che si fa sempre più malato e complesso, dove è difficile muoversi e capire, vivere e respirare con l'intensità, la qualità e la coscienza necessarie, vanno acquisiti e affinati gli strumenti della conoscenza, uniche zattere cui affidarsi per attraversare indenni un mare procelloso, uniche assi da impiegare per consolidare utilmente il piancito del villaggio globale.

Ma come ci ricorda Orazio, «non animum sed coelum mutant qui trans mare currunt» («non mutano il loro animo, ma muta solo il cielo sopra la loro testa, coloro che attraversano il mare»). Non si può in altri termini fuggire da sé stessi, né pretendere di raggiungere la serenità, la felicità e gli altri valori interiori, attraversando semplicemente l'oceano. Se un viaggio va compiuto, non può essere che il viaggio socratico verso la conoscenza di sé stessi e degli altri; un viaggio affrontato peraltro con quell'ardore dantesco «di divenir del mondo esperto e delli vizi umani e del valore», che né dolcezza di figlio, né pietà del vecchio padre, né debito d'amore possono vince-

re. Perché solo chi conosce è padrone di sé stesso; perché la conoscenza è vita; perché la conoscenza conduce all'unità come l'ignoranza conduce alla diversità; perché la conoscenza è il primo passo verso la pace e la pace è per il mondo ciò che il lievito è per il pane, come sta scritto nel Talmud; perché la conoscenza è amore e l'amore «muove il sole e l'altre stelle».

Questo il motivo per cui il diritto alla cultura andrebbe considerato al pari del diritto alla salute o del diritto ai più fondamentali servizi di pubblica utilità; questo il motivo per cui tante persone dedicano una porzione significativa del loro tempo e del loro entusiasmo alla vita dell'Unitre. Persone che lavorano con il precipuo intento di far acquisire la consapevolezza del diritto alla cultura agli iscritti i quali sembrano condividere appieno lo sforzo e il fine, come la presente ricerca ampiamente dimostra.

E infatti gli studenti dell'Unitre sanno bene che per gestire i messaggi più sofisticati del nostro tempo, bisogna mantenere un livello di educazione e di sensibilità elevati e sanno, altresì, che la frequentazione delle nostre aule soddisfa tale esigenza in un clima di sincera solidarietà e di umana comprensione, dove il concetto di *lifelong education* viene veramente interpretato come ricerca e attuazione della cultura del benessere intellettuale; una cultura che è eudaimonia, cioè gioia e saggezza e non privilegio di pochi o esaltazione egoistica del piacere individuale.

Sandro Tomassini, Presidente della Unitre di Terni

Un grande filosofo tedesco, Hegel, ha scritto che la civetta, simbolo della saggezza, è un uccello che prende il volo solo la sera.

L'esperienza della formazione continua fa ritenere che non sia opportuno attendere "la sera", la tarda maturità, per conoscere la saggezza e ritrovare la memoria.

La memoria è la presenza del tempo in noi allo stesso tempo che la negazione del tempo stesso, perché tutto è co-presente, soprattutto nelle azioni umane.

La pratica e la riflessione sulla formazione continua inducono a tenere conto di un nuovo approccio alla formazione stessa anche se e proprio perché la struttura demografica è oggi molto cambiata. Tradizione e innovazione sono due corni del dilemma di scelta dell'attore sociale postmoderno: l'una rappresenta la memoria, l'altra i nuovi strumenti e i nuovi metodi di ricerca. Tutti e due i fattori sono dentro i processi culturali come motore dello sviluppo personale e sociale. L'uno non può negare l'altro; l'uno non può sopravvivere senza l'altro.

«Tutti si divertono, ed è bello perché in queste occasioni ci si circonda di persone che, con la loro cultura, il buonsenso, la buona volontà e il piacere di stare insieme, fanno dimenticare ad ognuno le proprie condizioni sociali».

«La medicina e la chirurgia nel nuovo e vecchio mondo».

«I viaggi sono importanti, oltre che per l'aspetto culturale, anche per quello umano, in quanto ti permettono di socializzare in modo diverso rispetto alle ore passate insieme ai seminari e ai corsi; sono momenti in cui si conoscono le persone sotto nuovi aspetti e si possono coltivare amicizie o, per qualcuno, simpatie particolari e piccoli *flirt*».

«Sono tutte attività che richiedono collaborazione e impegno da parte di tutti; è un compito che sinceramente dà soddisfazione e serve per sentirsi vivi e attivi».

Sono alcune delle opinioni che si sono evidenziate nel corso della raccolta delle storie di vita e che danno la percezione dello spessore e dell'importanza dell'appartenenza all'Associazione. Se è vero quanto recita un antico detto cinese: «Una persona che si prende gioco di un anziano è capace di bruciare la casa dove dormirà stasera», così come è racchiusa la saggezza nella cultura millenaria cinese, le Università, luoghi di elaborazione di cultura e di ricerca per eccellenza, devono tenere conto delle radici culturali dei propri allievi.

L'incontro tra gli allievi del corso di “Metodologia della Ricerca Sociale” dell'Ateneo perugino con gli allievi dell'Università della Terza Età è stata una felice occasione per mettere in pratica il raccordo tra tradizione e innovazione.

Gli uni rappresentano la capacità di gestione degli strumenti innovativi del fare ricerca sul campo; gli altri rappresentano l'oggetto da cum-prendere, il campo da scavare per scoprire le proprie radici culturali e avere la capacità di guardare il futuro.

L'esperienza di essere insieme per studiare, coltivarsi, fare ricerca, socializzare accomuna i due gruppi nel suo senso epistemologico più profondo.

Questo tipo di relazione, ben più della classica relazione tra ricercatore e oggetto della ricerca, si configura molto interessante per legare le generazioni: coloro che si apprestano e si preparano a un avvenire professionale a coloro che rappresentano il *Berufweberian*o, l'ancoraggio valoriale a cui tendere nelle professioni intellettuali o nelle professioni *tout court*.

È già questo un risultato che accompagna o forse precede il risultato stesso della ricerca.

La vita e la sua qualità, il tempo e il suo uso, i bisogni e le scelte sono temi riconsiderati nell'ottica di un nuovo approccio ritagliato dentro l'Università della Terza Età. Obiettivo dell'indagine è mette-

re a fuoco vita, uso del tempo e scelte in qualche modo “speciali” da protagonisti di una esperienza che esce dai canoni della settorializzazione/specializzazione della cultura moderna, frammentazione che presenta rischi rilevanti e induce a ripiegare su mete vaghe.

La società dell’espansione è finita: una migliore qualità della vita non si basa più su un improbabile aumento dei consumi ma su un recupero di spazi di libertà, su nicchie sociali, per dirla con Simmel, meno rigide.

Dante Alighieri ha scritto che «nel mezzo del cammin di nostra vita» ci si perde o si può rischiare di aver perduto la dritta via.

Le Università della Terza Età, a lato di un sistema formativo che non insegna un percorso professionale ma un progetto di vita, costruiscono i luoghi dell’esistere ove si ritrova la “dritta via”, ove si impara a progettare l’esistenza o a riprogettare la *road map* della propria vita.

Tale orientamento culturale, la cui diffusione e percezione è sempre più ampia, presenta un potenziale di flessibilità che punta alla formazione continua, *target* portatore di una logica non meramente economica e con un forte ancoraggio, nella fattispecie in esame, allo “scambio simbolico” determinato da un giusto equilibrio di opinioni e legami, possibilità di scelta e senso di appartenenza familiare e sociale.

Del resto non si può non essere d’accordo con Henri Matisse: «On ne peut s’empêcher de vieillir, mais on peut s’empêcher de devenir vieux».

Nel Medioevo i cavalieri erranti hanno cercato a lungo la fonte della giovinezza cui la mitologia romana attribuisce il potere di ringiovanire chi si bagna in essa.

Si narra ancora che un navigatore spagnolo alla ricerca della stessa favolosa fonte l’abbia trovata in Florida.

Più tardi si è trovato un surrogato nella tisana dell’abate Soury, più facile da trovare nelle farmacie.

Ma forse oggi si potrebbe concordare con quanto ebbe a dire Peter Ustimov, se è vero che le Università della Terza Età testimo-

niano che «si è giovani se si è dimenticato di diventare vecchi perché si aveva di meglio da fare nella vita».

Nelle aule dell'Università della Terza Età non si invecchia perché non si cessa di apprendere, perché non si è mai abbastanza ontologicamente e demograficamente dotati per apprendere e perché ogni giorno si può apprendere qualcosa di nuovo.

Come già da Solone nell'Atene del VI secolo a.C. o da Virgilio nel I sec. a.C., anche dalla millenaria cultura cinese giunge un messaggio che fa molto riflettere: «un solo bambù non fa una zattera». Esso trova un eco di risposta proprio nelle Università della Terza Età, dove insieme si intraprende un cammino di amicizia e di cultura, di apprendimento e di ricerca seguendo anche l'insegnamento di Spinoza, un grande filosofo che raccomandava il buonumore per una vita sorridente.

Nelle Università della Terza Età il senso del fare cultura si rifa al senso classico della *skolè*: essere a proprio agio nel processo temporale di apprendere e di conoscere, di conoscersi.

L'Università della Terza Età testimonia, in questa ricerca, che restare nella Terza Età è un passaggio inevitabile ma al tempo stesso sorridente, impegnativo ma interessante, serio ma vivace, una scoperta continua di sé stessi attraverso percorsi di approfondimento e di scoperta, attraverso gli altri e nuove relazioni amicali, attraverso soprattutto la sicurizzazione di essere sempre capaci di progettare la propria esistenza con il sorriso e anche con leggerezza, nelle grandi cose ma soprattutto nelle piccole in cui è la vera essenza della vita.

Maria Caterina Federici